

## *Le memorie intime di Lucadei e Mariani*

Ho conosciuto Marcello Lucadei, originario di Grottammare, ancora studente dell'Istituto Statale d'Arte di Ascoli. Mi era stato segnalato tra i più "bravi" dal suo professore, Emidio Angelini, oggi preside di quella Scuola in cui lo stesso Lucadei è docente, così lo avevo utilizzato per dare esecuzione alla progettazione grafica del grande Bruno Munari, quando organizzai l'VIII Biennale di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura". Col tempo Marcello è divenuto esperto fotografo e pittore, facendo apprezzare le capacità tecniche e l'intelligenza creativa. Per stimolarlo, gli ho sempre rimproverato di non investire più di tanto nelle sue possibilità e una certa pigrizia nel proporsi fuori dalle Marche.

Ho incontrato per la prima volta Fabrizio Mariani di San Benedetto del Tronto nel 1992 a Milano, al tempo in cui insegnava presso l'Istituto d'Arte di Monza, proprio ad una mostra di Lucadei alla Galleria San Fedele. Mi apparve subito persona rispettosa, anch'egli timido nel cercare occasioni espositive. Attualmente è addetto all'Ufficio Immagine del Comune rivierasco.

Questi due semi-clandestini dell'arte (con tanto di barba), ogni tanto trovano il coraggio di presentarsi in pubblico con la loro produzione ben selezionata.

Da qualche giorno hanno inaugurato una "personale a due" al Centro d'Arte l'Idioma della città, dal titolo "Annotazioni e trasparenze nelle pieghe della memoria".

Le opere sulle pareti, forse per evidenziare le affinità degli autori e l'amicizia che li unisce, non sono rigorosamente separate. In realtà, molti sono i caratteri comuni: la 'necessità' di fare arte e l'autenticità della ricerca; le raffinatezze grafico-pittoriche e la sensibilità poetica; l'esplorazione della memoria; la cura del manufatto.

Le opere di Lucadei si distinguono per l'uso di significative immagini fotografiche sapientemente elaborate con tecniche miste di estrazione neodada, impreziosite da altri eleganti, meticolosi interventi manuali. I soggetti sono frutto di frammentazioni, cancellature, mimetizzazioni e contaminazioni diverse e, quindi, reinventati. Come di consueto, qua e là emergono l'amore per l'ambiente di vita, l'attaccamento alle identità locali e l'ideologia politica. Sempre presenti le tracce che 'documentano' il passaggio dell'uomo nel suo habitat naturale.

Le realizzazioni di Mariani sono basate soprattutto sulla scrittura più o meno inventata, non da leggere come racconto, ma da guardare. L'artista aspira a rendere plastica e oggettuale la componente scritturale che tende ad uscire dalla pagina, pur mantenendo la sua riservatezza. Praticamente 'dipinge' il quadro con parole o note musicali, per lo più sfocate su supporti stratificati, trasparenti o specchianti, combinate armonicamente a materiali eterogenei: segni-sogni vaganti e indeterminati che si sviluppano in 'vetrinette' di memorie intime appena svelate. Insomma, la mostra merita di essere visitata!

*(Luciano Marucci)*